

---

IO, STREGA

---

*Una volta a casa, riflettei su quali fossero gli effetti dell'assimilazione.*

Assimilando *Battesimo* ero effettivamente diventato lupo per un'intera giornata.

Assimilando *Smeraldino* avevo assorbito i suoi poteri, le sue conoscenze e le sue piume.

Assimilando *Camelia*, ero forse diventato una *Strega*?

Qual è il nome giusto per una *Strega* uomo? E' giusto? E' possibile?

Dovevo essere molto più stanco di quanto pensassi, mentalmente almeno, perché quel quesito mi portò via tutto il pomeriggio e mi impedì di pensare ad altre cose, ben più importanti.

Forse è stato meglio così, riflettendo a posteriori, perché probabilmente non sarei potuto sopravvivere, se non mi fossi nascosto. Tant'è.

Rimasi chiuso nella mia stanza, a casa mia, al buio.

C'erano state molte cose difficili da accettare nella mia vita. Cose normali, cose che capitano, ma comunque difficili da accettare.

Accettare il fatto di avere dei cugini. Accettare il fatto che devi farti male per imparare ad andare in bicicletta. Accettare il fatto che la gente non sia sempre a tua disposizione.

Accettare il fatto che le ragazze siano un mistero.

Accettare il fatto che un sacco di amici e di altra gente ne sa molto più di te, accettare il fatto che un dannato professore di filosofia può rovinarti la vita scolastica, il fatto che il bagno possa essere occupato da altri quando ne hai più bisogno...

Accettare il fatto che la gente muoia.

Accettare il fatto che la gente possa o non possa accettare cose come queste.

Sono tutte cose con le quali tutti noi dobbiamo scontrarci, prima o poi.

Quella invece era una cosa con la quale pochi, anzi nessuno, s'era scontrato prima. Era una cosa nuova; per me, per tutti.

Una cosa fundamentalmente sbagliata. O forse no? Beh, forse sì. Nel dubbio, sì.

Feci quello che fanno tutti al momento di una grossa scoperta inaspettata: diffidai della sua naturalità e della sua legittimità.

Come fecero i conquistadores ai primi contatti con i nativi americani, come fece l'homo sapiens quando incontrò il Neanderthal: provai l'istinto di ucciderlo.

Solo che in questo caso ero io l'estraneo pericoloso e sconosciuto da temere e uccidere.

Ero scampato alla morte da circa mezz'ora, non mi sarei ucciso spontaneamente in quel momento.

Passai quindi un bel paio d'ore fermo, catatonico, cercando di trovare il mio posto nel mondo.

Avevo due genitori seppelliti da meno di un'ora; avevo uno zio eremita redivivo che si stava occupando di ricucire questioni di famiglia con i nonni che non vedevo se non a Natale e a Pasqua; avevo una casa vuota da sistemare; avevo un lupo e un corvo vivi solo nella mia testa; avevo una *Strega* appena morta di cui ero evidentemente l'unico erede.

Forse era un po' troppo per la mia mente. Non ressi il confronto, e mi addormentai. Sorprendentemente, dormii abbastanza bene. Ma poi giunse il sogno, e quel sogno, per quanto utile e istruttivo, fu anche terribile.

...

Nel sogno, mi svegliai a casa mia, nel mio letto.

Ero solo, *Battesimo* e *Smeraldino* erano irraggiungibili.

Mi venne anche sete, quindi mi alzai dal letto, uscii dalla mia stanza e me ne andai in cucina.

Appena aperta la porta, sentii un delizioso profumo di colazione. O forse era un pranzo, non saprei dire. So che camminai più in fretta verso la cucina.

La porta della cucina era aperta, appositamente per lasciare che il profumo mi raggiungesse.

Ai fuochi, a mescolare, spadellare, grattuggiare, assaggiare, c'era lei.

Mi fermai sulla porta, impietrito.

*Camelia* si voltò, mi fissò negli occhi e disse "Siedeti, *Corvino*. Dobbiamo parlare"

Era la prima volta che le sentivo pronunciare il mio nome, dopo sei mesi o forse di più. Per tutto il duello, mi aveva chiamato 'Spontaneo'.

Servì da mangiare in due piatti, e mi fece sedere di fronte a lei.

"Questo non sta accadendo veramente" esclamai.

Lei cominciò a mangiare.

Non sapendo che fare, rimasi lì, impalato. Ruotai gli occhi, tamburellai le dita.

Lei continuò a mangiare, imperterrita. Al quarto boccone, indicandomi con la forchetta e senza ingoiare, bofonchiò "Si fredda"

D'un tratto, mi s'accese una lampadina in testa: se avendo battuto *Battesimo* e *Smeraldino* li avevo tenuti con me, allora doveva essere la stessa cosa con *Camelia*?

Sapevo che non erano propriamente reali, perché non avevano modo di interagire direttamente con il mondo esterno, perché erano morti, ma potevano ancora interagire con me.

E la seconda, ben più terribile domanda, riguardò il futuro: tutto quello che avrei ammazzato da allora in avanti avrebbe ripreso vita e mi avrebbe seguito?

Sinceramente, non credevo affatto che avere un grosso cagnolone e uno strano pappagallo sarebbe stato un gran problema, per quando le due bestie fossero grosse e parlanti, ma avere una *Strega* morta appresso? E magari più d'una?

"Se non hai intenzione di mangiarlo, lo do alle bestie" disse lei, alzandosi per sparecchiare, portando via entrambi i piatti.

Poi fischiò ed entrarono in cucina il mio lupo e il mio corvo, per mangiare gli avanzi. Dopo aver fiutato il cibo, mi salutarono entrambi con un "Hey, *Maestro*. Come va?"

Entrambi gli animali finiscono di mangiare, salutano e se ne vanno.

Lei, che stava sfaccendando dietro i fornelli, le padelle e i piatti, si volta e mi fa "Allora, caro, pensi di svegliarti?"

...

Mi sveglio.

Sono sudaticcio.

Mi alzo, scendo dal letto.

Fischio. Compare *Battesimo*.

Fischio ancora. Compare *Smeraldino*.

Il lupo si draida ai miei piedi. Lo accarezzo.  
Il corvo si poggia sulla mia spalla. Accarezzo anche lui.

“Ragazzi, ho fatto un sogno stranissimo” dissi piano.  
“Immagino riguardi lei, non è vero?” disse il lupo.  
“Forse la cosa è più normale di quanto immaginassimo” disse il corvo.

Insipirai profondamente.  
Mi sfregai la faccia e passai entrambe le mani tra i capelli.  
E sentii profumo di pranzo pronto.  
“E’ in cucina, vero?”  
“Sta preparando da mangiare per quattro” disse il lupo.  
“E’ legata a te come lo siamo noi. Sta attento” disse il corvo.  
Mi alzai e mi incamminai verso la cucina.  
La porta era aperta.  
La vidi, di spalle, intenta a cucinare.

Respirai due volte, più a fondo che potei, ad occhi chiusi.  
Alzai il piede sinistro e mi costrinsi ad entrare in cucina.  
“Ciao” dissi.  
“Ciao” rispose lei, calma.

“Che prepari?”  
“Pasta pasticciata per quattro”

“Sapevi che sarebbe successo?”  
“Non è certo una delle cose che ci insegnano, all’accademia.  
Forse nessuno lo sa”

“Mi sei mancata”

“Ah!” esclamò lei “Sono morta, *Corvino!* Mi hai ammazzata e adesso vivo prigioniera della tua anima!”  
Non sapendo che dire, rimasi zitto.

“Dopo tutto quello ch’è successo tra noi, è finita così? Perché è successo?”

“Che cosa è successo tra di noi, *Camelia?*”

“Non lo sai?”

“Fatico a capire le donne. Sai, sono... un uomo”

Era una cosa stupida da dire. Ma ero stupido anch’io, e la dissi.  
E lei se ne andò. Svanì.

Svanire è una di quelle cose che possono fare gli *Acquisiti*. Me lo spiegò lei; era uno dei suoi campi di studio. L'acquisizione non serve soltanto ad assimilare libri, informazioni, pensieri, poteri; permette di assorbire le anime.

E' uno strumento potente.

Gli *Acquisiti* sono fondamentalmente prigionieri, non schiavi. La loro anima è legata in modo molto forte all'anima di chi li ha battuti, ma non sono senza volontà, mantengono il proprio libero arbitrio.

Sono prigionieri, perché non possono abbandonare i confini, ma possono comunque nascondersi e sparire. Può essere poi difficile andare a recuperarli, nei recessi della propria mente.

Dovetti imparare a farlo.

Non sapevo che fosse successo tra noi. Non lo capivo.

Guardai il lupo, guardai il corvo. Quelli ricambiarono il mio sguardo con un'occhiata calda e familiare.

Era come se fossimo stati sempre insieme.

"Che fareste, voi, al mio posto?" chiesi loro.

"Eh, che ne so!" disse il corvo. E se ne volò via.

"Sai, *Maestro*, noi restiamo comunque bestie. Posso aiutarti nella caccia, nella pesca, nel seguire le tracce. Il cuore di una *Strega* è un campo che non mi appartiene"

Fece una pausa.

"E forse non appartiene nemmeno a te. Ma lascia che ti dica una cosa: questa è una grande opportunità, perché lei era il nemico e tu puoi e devi imparare a conoscerla a fondo. E forse non moriremo"

Poi se ne andò, svanendo.

Solo in quel momento realizzai che, per essendo sempre con me, *Battesimo* e *Smeraldino* potevano volatilizzarsi e lasciarmi solo.

Li avevo chiamati senza pensarci, quando ne avevo bisogno. Ma non era mai andato a cercarli.

Ma *Battesimo* aveva ragione, *Camelia* era una preziosa fonte di informazioni, sulle *Streghe* e sulla mia vita passata. Decisi che l'avrei fatta parlare. Di tutto.

Andai a cercarla.

Ma non fu affatto facile. Non avevo idee, non sapevo da dove cominciare. Mi incamminai.

Uscii di casa, scesi le scale. Feci cose normali.

Pensai. Pensai a dove potesse andare a cacciarsi qualcuno che sopravvive solo nella mia mente.

La mia mente tornò al passato. Per un anno intero, quando se n'era andata in Francia (ma c'era poi andata veramente?) ero

andato a zonzo per la città pensando a lei, sperando di trovarla. Che funzionasse in quel modo?

Provai.

Me ne andai a zonzo.

Passai per la sua vecchia casa. Passai per il parcheggio con il lampione lampeggiante.

Passai al parco, mi fermai nel punto in cui la incontrai per la prima volta. Non c'era. Me ne andai.

Passai per altri posti, un po' qua un po' là, ma non era da nessuna parte.

Passai infine per l'altro parco, raggiunsi le altalene, là dove quell'ultima sera passata insieme c'eravamo fermati a chiacchierare.

Era là.

Stava seduta su una panchina, di fronte alle altalene. Le sedetti accanto.

"Mi hai trovata" disse.

"Non proprio. T'ho cercata per tutti i posti che mi sono venuti in mente. Ho solo cercato una panchina vicina" risposi.

Non credevo che mentendo avrei migliorato la situazione; e poi lei viveva nella mia mente, non credevo di poterle tenere dei segreti.

"Abbiamo tutto il tempo, il mio" cominciai "Dimmi, cos'è successo quella sera?"

Non rispose.

"Ho riflettuto, sai? Rifarei quello che ho fatto, era la cosa giusta"

Feci una pausa.

"E' grazie a quella decisione che ho imparato a volare. Senza, chissà che sarebbe successo!"

"Saresti morto" disse lei.

"E sarebbe stato poi tanto diverso da ora? Se mi avessi ucciso quella sera?" chiesi.

"Non capisci" rispose.

Cominciai a spazientirmi "No, infatti. Come potrei, scusa?"

"Tu mi hai resistito!" disse lei "Mi hai resistito due volte!"

Sospirò.

"Non era mai successo. Mai"

Si voltò dall'altra parte.

Per 'resistere' intendeva forse il tirarsi indietro alla proposta del bacio? O parlava del non tirarsi su affatto, quella volta nel bosco? Non capivo.

"Tu... tu eri strano. Avevi qualcosa che nessun altro aveva"

“La magia”

“Sì. No. Forse. Non lo so. Non davi alcun segno di risveglio, non ebbi sospetti di quel genere. Eri troppo candido”

“Candido significa stupido?”

“Sì. Nessuno era mai stato così disinteressato. Tutti gli altri volevano toccare, assaggiare. Tu invece no. Sarai mica... ” e mosse il mignolo.

“No” dissi tirando indietro la testa perplesso.

Questa insinuazione mi ricordò assieme sia il fatto di apprezzare il violetto durante i combattimenti, sia il fatto di essere multicolore, sia il fatto di essere una *Strega* maschio. Mi venne il dubbio.

“No, non direi. E anche fosse? Problemi?”

“No, no, nessun problema” e rise.

Il suo sorriso era ancora quello di una volta. Era umano.

“Allora cosa?” chiesi, perché ero ancora sperduto.

“Tu mi affascinavi, va bene?” soffiò “Non capita spesso di stupirsi, dopo seicento anni di attività! Non capita spesso che uno si dimostri così spontaneo e poi volti via di fronte a tanta grazia”

“Eh” dissi, senza motivo.

“Dannazione, io sono una *Strega*! Ho una certa reputazione, tra le altre! Non è una cosa che possa prendere alla leggera, che credi?”

Le feci segno di continuare.

“Immagino che tu sappia già che sono raccoglitrice: rubo anni di vita ai mortali e li commercio. E sono brava nel mio mestiere: riesco a sottrarre poco alla volta, decadi, o anche anni singoli. E ti dirò che non è affatto facile, la maggior parte di noi non è in grado di lasciare in vita il mortale di cui si nutre”

“Ma tu hai detto” la interruppi “che sarei morto, quella sera”

“Sì, infatti. Ti avrei voluto uccidere, ma volevo anche assaggiarti” disse lei.

La cosa stava diventando inquietante e vagamente eccitante; la lasciai proseguire.

“Ero curiosa. Sapevo che ti allontanavi nei boschi, così ti ho teso un’esca. In giro dicevano quanto fossi riservato, quindi pensai di utilizzare un’illusione un po’ più potente.

“Ma in qualche modo tu hai resistito, nonostante t’avessi offerto il piatto forte. Nessuno s’era mai tirato indietro; tutti si risvegliavano una mezz’ora dopo, senza memoria, senza forze e con dieci anni di vita in meno.

“Tu invece te ne sei andato senza dire una parola e hai avuto l’ardire di piantarmi nuda nel bosco.

“Dopo quella volta, decisi che ti avrei osservato più attentamente. L’occasione l’ebbi quella sera del gioco notturno. E quella volta c’eri persino cascato, ma avevi bevuto quella robaccia impossibile e il tuo alito sapeva di cane morto e di palude.

“Anche se sono una *Strega*, non significa che cose del genere non mi facciano schifo!

“E alla fine, quando quella sera di novembre sono riuscita a catturarti e trascinarti fino in casa mia, e t’ho invitato a prendere quello che non avevo mai dovuto offrire a nessuno, perché tutti chiedevano per primi, tu osi andartene nuovamente!

“Hai idea di quanto freddo facesse, quella sera? E mi ci è voluta tutta la sera per convincerti ad entrare nel mio salotto! E quella sera t’avrei divorato tutto intero: saresti morto lì dove stavi, in un paio di secondi”

Quest’idea mi suonò perversa e stranamente allettante.

“Dopo essere stata piantata a quel modo avrei avuto voglia di manifestarmi, uscire a prenderti e spezzarti la schiena con queste mani.

“Ma te n’eri già andato, più in fretta di quanto mi aspettassi. Ero troppo sorpresa per reagire

“Ho mantenuto il più stretto riserbo sul tuo conto, non parlai mai ad anima viva della faccenda e ripresi a lavorare come al solito.

“Impiegai un po’ di tempo, ma dopo sei mesi buoni riuscii a dimenticarti, a lasciarmi la tua storia alle spalle e ad andare avanti normalmente.

“E che succede, quel giorno? Mentre sono al tavolo che mi lavoro due ragazzi di ottima famiglia (nel senso dell’aspettativa di vita) spunti tu e quasi mi sputtani davanti a centinaia di persone.

“E poi l’hai anche fatto, mi hai nominata nel mondo degli umani. Non avevo scelta, dovevi morire e subito. Nessun tribunale stregghesco avrebbe accettato se t’avessi lasciato in vita, neanche per un paio di minuti per chiacchierare.

“Sai, non è un ambiente rilassato quello in cui viviamo. Ma per qualche motivo non sono riuscita ad attaccarti a piena forza da subito. E tu sei stato capace di assumere tutti i sette colori, anche più d’uno alla volta. Quello è stato straordinario davvero.”

Sospirò.

“Nessuno, nessuno, né insegnante, né istruttore, né alcuna veterana millenaria con cui abbia avuto modo di parlare ha mai preso in considerazione la possibilità di essere picchiate a morte; nessuno mi aveva mai preparata alla possibilità di venir battuta in combattimento, nessuno mi aveva preparata alla sconfitta.

“E così mi sono ritrovata quì. Ho avuto paura, e mi sono nascosta. Poi per caso ho incontrato i tuoi animali; ci siamo rac-



contati le nostre storie. Il lupo ha messo una buona parola per te, e sono venuta a trovarti in sogno.

Poi cambiò tono, e si fece più aggressiva.

“Il vero problema è che tu sei un coglione, *Corvino*. Sei stupido come una verza, non capisci un cazzo. Se m’avesse uccisa un drago avrei potuto sopportare l’onta, ma invece sono stata uccisa dal più grosso cazzone del mondo.

“Il problema qui sei tu: tu non sai in che guaio hai messo te stesso e noi tuoi *Acquisiti!* Affonderemo nella merda perché tu non sai nuotarci dentro”

E tacque.

Rimanemmo in silenzio per un po’.

“Quindi...” m’azzardai a dire “... quella proposta del bacio era seria o era una trappola?”

E lei quasi mi sbrandò. Non letteralmente, perché non aveva più potere, ma tentò qualcosa di molto simile, perché se non più *Strega*, era ancora donna.

“Va bene, va bene” dissi per tentare di calmarla “Non lo chiederò più”

Ce ne restammo in silenzio per un altro po’.

Poi ripresi “Senti, non ha più importanza. Siamo passati oltre, tutti e due. Posso considerare questa terribile storia archiviata? Possiamo andare avanti?”

Lei mi scrutò per sondare i recessi della mia anima e cercare eventuali ostacoli. Non ne trovò.

“D’accordo” disse “Siamo a posto. Andiamo avanti”

“Bene” esultai.

Ora, per essere pragmatico. Io sono un uomo con degli amici uomini. E gli uomini parlano di certe cose. Se per caso fosse capitata una domanda del genere, che avrei risposto?

Per rispondere a questa domanda, e per essere certo che fossimo veramente a posto come lei aveva detto che fossimo, mi presi lo sfizio di chiedere:

“Senti, giusto per sapere. Saresti d’accordo, se... qualche volta... magari... sì, insomma... facessimo sesso?” e chiusi gli occhi, attendendo l’inevitabile.

“Guarda” disse pacatamente “non credo che saresti all’altezza”

Non piansi, ma fui quasi sul punto. Sentirsi dire di no è sempre brutto, anche quando è la risposta che ti aspetti. Incassai il colpo.

“Lo immaginavo. L’ho chiesto perché, nella remotissima possibilità che la tua risposta fosse affermativa, se non lo avessi chiesto sarei potuto passare in testa alla classifica delle teste di cazzo”

Ma quel non essere all’altezza mi lasciò un segno.

...

E fu così che mi ritrovai con un lupo, un corvo e una *Strega* casta e non più potenzialmete omicida.

A quel punto, mi riposai un poco.

Mi feci un sonnellino di un paio d'ore, poi mi svegliai e chiamai a raccolta i miei *Acquisiti*.

"Miei cari" dissi "ci serve un piano"

E fu così che elaborammo un piano.